

**UN'EPIFANIA ISIACA**  
**NELLA ROMA LETTERARIA AUGUSTEA,**  
**ovvero, Anubis *latrator* riabilitato \***

*Hugoni Bianchi et Ioanni Carolo Montesi*  
*magistris carissimis sacrum*

*Résumé.* — Dans la description que Virgile donne du bouclier d'Énée au VIII<sup>e</sup> livre de l'*Énéide* (v. 685-700), Anubis *latrator* est une des divinités thériomorphes animées d'une vaine *uis bellandi* qui, aux côtés de Marc Antoine et Cléopâtre, se préparent à se lancer contre les dieux du panthéon romain classique, invincible rempart protégeant le *mos maiorum* défendu par l'armée d'Octavien Auguste. Dans la célèbre épiphanie onirique de Telethusa, racontée par Ovide au IX<sup>e</sup> livre des *Métamorphoses* (v. 685-703), le même Anubis *latrator* fait partie, avec Bubastis, Apis et Harpocrate, de la suite de la déesse Isis, qui s'apprête à secourir une femme d'humble condition épouvantée par la menace de mort qui pèse sur sa fille. — Peu de temps sépare la composition des deux chefs-d'œuvre de la littérature latine, mais cette période suffit au *princeps* pour défaire définitivement tous ses adversaires et s'ériger en guide de l'*Vrbs* et de l'*Orbis*. — Après la conquête de l'Égypte (*Aegypto capta*), on toléra à nouveau à Rome la présence de divinités « orientales » qui, encore quelques années auparavant, étaient en butte à l'opposition engendrée par la *Realpolitik* d'Auguste et la propagande du Principat. Il serait difficile d'expliquer autrement comment, dans un poème épique tel que

---

\* Tali riflessioni storico-religiose rientrano in una più ampia prospettiva di ricerca sul dionisismo romano dalla repressione senatoria dei baccanali del 186 a.C. ad Antonio Neos Dionysos che si sta conducendo assieme al Professor Enrico Montanari. Ci piace offrirle all'amica Concetta «Cettina» Giuffrè Scibona perché, fin dalla prima volta che abbiamo tradotto il passo di Ovidio per un'antologia di fonti greche e romane sui culti orientali dell'impero Romano – pubblicazione sostenuta dalla Prof.ssa Giulia Sfameni Gasparro ed ospitata nella collana *Hierà* da lei stessa diretta –, l'amica si è naturalmente proposta alla nostra mente e al nostro cuore. La sua *humanitas* e la sua proverbiale capacità di dedicarsi alla famiglia così come all'insegnamento ed ai suoi studenti – e quante volte l'abbiamo sentita nobilmente dichiarare che per lei il suo mestiere è soprattutto *servitium*, ma noi preferiremmo dire un *rectum officium colendum!* – ne fanno una Telethusa dei giorni nostri alla quale va tutta la nostra amicizia e il nostro affetto. Cogliamo l'occasione per ringraziare il dott. Maurizio Sonnino per la generosa disponibilità nell'aver voluto discutere così amabilmente e proficuamente queste riflessioni.

les *Métamorphoses*, destiné à exalter *ad astra* le *princeps* et à célébrer le talent littéraire d'Ovide, on aurait pu réhabiliter la grande déesse égyptienne et ses σύνναοι θεοί.

Come è noto, dopo i trionfi raccolti a riconoscimento di un'ineguagliabile produzione elegiaca, Ovidio con le *Metamorfosi* si cimenta in quello che è il genere poetico per antonomasia della letteratura classica: l'epica<sup>1</sup>. Ed una tale volontà, in una Roma oramai del tutto «augustea»<sup>2</sup>, ingenera immediatamente, da una parte, il confronto con Virgilio, il cantore della *gens Iulia* scomparso solo pochi anni prima e, dall'altra, un *certamen* con il «poema nazionale romano», senza dimenticare la volontà di gareggiare con gli elegiaci più o meno coevi, in particolare con Properzio il «Callimaco romano»<sup>3</sup>. Contro la supposta indipendenza di Ovidio dai modelli, sarà preferibile individuare nella volontà artistica del poeta di Sulmona il desiderio di superare radicalmente i modelli stessi rimanendo tuttavia all'interno della tradizione, canone caro alla poesia ellenistica<sup>4</sup>. Già il proemio dell'opera risulta esemplificativo in tal senso:

*In noua fert animus mutatas dicere formas  
corpora: di coeptis (nam uos mutatis et illas)  
adspirate meis primaque ab origine mundi  
ad mea perpetuum deducite tempora carmen*<sup>5</sup>

Ricorrendo volutamente a termini del lessico della polemica letteraria di scuola callimachea, Ovidio prega gli dèi di ispirarlo nello scrivere un poema di metamorfosi che non deroghi rispetto alla maniera dell'*epos*, un'opera universale capace di fondere ed armonizzare i limiti segnati dalle varie poetiche. Ne dà conferma lo stesso impianto cronologico del poema: il suo dipanarsi dalle origini del mondo ai giorni di Ovidio, oververosia

1. Per una presentazione delle *Metamorfosi*, nonché per una bibliografia di orientamento si veda da ultimo la ripubblicazione, con nuovo commento, dell'intera opera a cura di A. Barchiesi per la Fondazione Lorenzo Valla iniziata nel 2005 ed arrivata al IX libro.

2. Si veda: P. SOMMELLA, L. MIGLIORATI, *Il segno urbano II. L'opera di Augusto e dei suoi collaboratori*, in A. SCHIAVONE (a cura di), *Storia di Roma, vol. II. L'impero mediterraneo, tomo 2*, Torino, 1991, p. 291-297, con bibliografia.

3. Per una prima presentazione della cosiddetta letteratura di età augustea si veda: G. B. CONTE, E. PIANEZZOLA, *Corso integrato di letteratura latina. 3. L'età di Augusto*, Firenze, 2004, con ampia bibliografia.

4. Si pensi, ad es., alla programmatica struttura «tetralogica» delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio, ed al *Mimiambos* VIII di Eroda. Sull'ellenismo come fenomeno letterario si veda: L. E. ROSSI, R. NICOLAI, *Storia e testi della letteratura greca*, vol. III, Firenze, 2003, con ampia bibliografia.

5. Ov., *Met.*, I, 1-4: «A narrare il mutare delle forme in corpi nuovi, mi spinge l'estro. O dèi, se vostre sono queste metamorfosi, ispirate il mio disegno, così che il canto delle origini del mondo si saldi ininterrotto sino ai miei giorni».

all'esaltazione di un Augusto oramai garante assoluto della tanto agognata *Pax Romana*. In questo modo, a livello letterario grazie alla IV ecloga di Virgilio ed all'ancora più programmatico VI libro dell'*Eneide*<sup>6</sup>, si realizzava un progetto da tempo vagheggiato e solo abbozzato nella cultura latina, un progetto che rispondeva anche ad una tendenza diffusa almeno da un secolo e mezzo, e cioè la necessità di operare una sintesi in chiave di storia universale e in forza di una Roma assurta a denominatore comune dell'*oikoumene*, come già proposto da Polibio<sup>7</sup>.

Anche se l'inevitabile – o forse, voluto – confronto con Virgilio e gli elegiaci contemporanei si può riscontare a più riprese, in questa sede ci limiteremo ad un passo del poema ovidiano nel quale permangono echi virgiliani e properziani. Stiamo parlando del noto episodio di Telethusa:

*Iamque ferendo*

*uix erat illa grauem maturo pondere uentrem,  
cum medio noctis spatio sub imagine somni  
Inachis ante torum pompa comitata sacrorum,  
aut stetit aut uisa est: inerant lunaria fronti  
cornua cum spicis nitido flauentibus auro  
et regale decus. Cum qua latrator Anubis  
sanctaque Bubastis uariusque coloribus Apis  
quique premit uocem digitoque silentia suadet;  
sistraque erant numquamque satis quaesitus Osiris  
plenaque somniferis serpens peregrina uenenis.  
Tum uelut excussam somno et manifesta uidentem  
sic affata dea est: «Pars o Telethusa mearum,  
pone graues curas mandataque falle mariti;  
nec dubita, cum te partu Lucina leuarit,  
tollere quidquid erit. Dea sum auxiliaris opemque  
exorata fero; nec te coluisse quereris  
ingratum numen». Monuit thalamoque recessit.  
Laeta toro surgit purasque ad sidera supplex  
Cressa manus tollens, rata sint sua uisa, precatur<sup>8</sup>.*

---

6. Per la IV ecloga, oltre al classico J. CARCOPINO, *Virgile et le mystère de la IV<sup>e</sup> églogue*, Paris, 1930, si veda: G. FIRPO, «Ancora sui *decem menses* di Verg. Ecl. 4, 61», *Vita e Pensiero* 79 (2005), p. 41-48, e A. CUCCHIARELLI (a cura di), *Publio Virgilio Marone. Le Bucoliche. Introduzione e commento di A.C. Traduzione di A. Traina*, Roma, 2012, part. p. 237-279 (bibl. p. 242-244); per il VI libro dell'*Eneide*: l'apparato delle note al medesimo pubblicato a cura di E. Paratore per la Fondazione Lorenzo Valla nel 1988<sup>2</sup>.

7. Si veda: E. GABBA, *L'invenzione greca della costituzione romana*, in S. SETTIS (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società II. Una storia greca 3. Trasformazioni*, Torino, 1998, p. 857-866, con bibliografia.

8. Ov., *Met.*, IX, 685-703: [A Creta, Ligdo, un popolano, augura a sua moglie Telethusa prossima al parto di mettere al mondo un maschio; nel caso di una femmina, infatti, egli sarebbe costretto ad ucciderla perché non potrebbe mantenerla] «E oramai

Nel passo ci sono molti degli elementi che già da tempo ed in buona parte del bacino del Mediterraneo connotano la religiosità isiaca non solo nei suoi contenuti ma anche nelle manifestazioni liturgiche: si invoca secondo cerimonie proprie una dea potente e soccorritrice spesso accompagnata da un imponente corteo divino, in *positio princeps* c'è Anubis *latrator*<sup>9</sup>.

Anche nell'Eneide troviamo Anubis *latrator* in *positio princeps*, ma in un contesto sensibilmente diverso. Nell'VIII libro del poema, v. 617-728, Enea ammira le nuove armi forgiate per lui da Vulcano. Qui Virgilio si sofferma particolarmente sullo scudo sul quale è rappresentato, con procedimento retorico, un *inenarrabile textum* capace di ripercorrere le tappe fondamentali della futura storia di Roma che, iniziata con il *fatale prodigium* dei gemelli allattati dalla lupa e dipanatasi attraverso gli *exempla* canonici di una «mitologia delle origini senza miti»<sup>10</sup>, conosce la propria

---

a fatica portava il ventre sempre più pesante per il feto maturo quando nel bel mezzo della notte sotto forma di un sogno l'Inachide davanti al letto, accompagnata dalla processione dei suoi consacrati, ristette o così sembrò. Sulla fronte c'erano le corna della luna assieme alle spighe biondegianti d'oro puro, regale la sua bellezza; con lei Anubis *latrator*, la veneranda Bubastis, Apis vario nei suoi colori, e colui che tace e con il dito persuade al silenzio, c'erano i sistri ed Osiris mai cercato a sufficienza, ed il serpente straniero pieno di veleni che inducono al sonno. Ed allora a lei, come se fosse strappata dal sonno e la vedesse manifesta, così parlò la dea: "O Telethusa, parte delle mie seguaci, abbandona le gravi preoccupazioni ed eludi gli ordini di (tuo) marito; non appena Lucina ti avrà liberato dal parto, non esitare a prendere qualsiasi cosa sarà. Io sono la dea che soccorre e, pregata con sincerità, porto il (mio) aiuto; non deplorerai di avere venerato un nume ingrato". Così la esortò e uscì dal talamo. La cretese rasserenata si alza dal letto e supplice sollevando al cielo le mani prega che si avverino le cose viste da lei» [La vicenda continua con la donna che, pur partorendo una femmina, fa credere al marito di avere partorito un maschio e lo chiama Ifi. Il padre gli assegna una sposa che Ifi, pur amando, non può impalmare. Giunta la vigilia delle nozze madre e figlia con i capelli sciolti abbracciano l'altare ed invocano l'aiuto di Iside; segue la metamorfosi di Ifi in uomo poco dopo che le due donne sono uscite dal tempio].

9. Tra le fonti letterarie che attestano il ruolo di Anubis negli *Aegyptiaca sacra* e la posizione da esso tenuta nel corteo delle divinità in occasioni di solenni festività, oltre a quelli utilizzati nel presente contributo, si vedano almeno: Diod. Sic., I, 87, 2-3; Varr. *ap. Tert.*, *Ad nat.*, I, 10, 17; Ov., *Am.*, II, 13, 7-26; Ios. Flav., *Ant. Iud.*, XVIII, 71-79; Iuv., *Sat.*, VI, 522-541; Ap., *Met.*, XI, 11; Min. Fel., *Octv.*, 22,1; Tert., *Apol.*, VI, 8; Lact., *Div. Inst.*, *Ep.*, 18 (23); Firm. Mat., *De err. prof. rel.*, II, 2; *Script. Hist. Aug.*, *Pesc.*, 6, 8-9; *Script. Hist. Aug.*, *Car.*, 9, 10-11; *Script. Hist. Aug.*, *Car.*, 9, 10-11. Per una prima descrizione del culto riservato ad Iside ed agli dèi della sua cerchia si veda: *infra*, nota 18.

10. Sulla cosiddetta «demitizzazione» romana oltre al fondamentale K. KOCH, *Giove Romano*, Roma, 1986 (si veda l'introduzione di E. Montanari all'edizione italiana dell'opera), si veda: E. MONTANARI, *Identità culturale e conflitti religiosi nella Roma repubblicana*, Roma, 1988.

apoteosi con la battaglia aziaca ed il trionfo di Augusto. Gli sconfitti: da una parte, Marco Antonio alla guida di truppe barbariche in armi sgargianti ed inutilmente trionfatore sui popoli dell'Aurora e del Mar Rosso; dall'altra, Cleopatra, mai nominata esplicitamente ma esecrata con l'epiteto concettualmente ossimorico di *Aegyptia coniunx* e denigrata mentre al suono del sistro si staglia quale guida già sconfitta di una schiera divina teriomorfe tra le quali spicca proprio Anubis *latrator*:

*Hinc ope barbarica uariisque Antonius armis,  
uictor ab Aurorae populis et litore rubro,  
Aegyptum uirisque Orientis et ultima secum  
Bactra uehit, sequiturque (nefas) Aegyptia coniunx [...]  
Regina in mediis patrio uocat agmina sistro,  
necdum etiam geminos a tergo respicit anguis.  
Omnigenumque deum monstra et latrator Anubis  
contra Neptunum et Venerem contraque Mineruam  
tela tenent*<sup>11</sup>.

Properzio, nel lamentare la devozione isiaca della sua Cinzia, la quale, per prendere parte alla celebrazione dei riti solenni e ricorrenti in onore della dea nilotica, abbandona sistematicamente il suo devoto ed inconsolabile cantore, lancia terribili espressioni minatorie nei confronti di Iside-Io:

*An, quoniam agrestem detraxit ab ore figuram  
Iuppiter, idcirco facta superba dea es?  
an tibi non satis est fuscis Aegyptus alumnis?  
cur tibi tam longa Roma petita uia?  
quidue tibi prodest uiduas dormire puellas?  
sed tibi, crede mihi, cornua rursus erunt,  
aut nos e nostra te, saeua, fugabimus urbe:  
cum Tiberi Nilo gratia nulla fuit*<sup>12</sup>.

Ed ancora una visione così negativa dell'Egitto, dei suoi dèi e dei suoi culti, ancorché «solenni», si impone in un'altra elegia dello stesso autore per essere costretta, aggregata dalla poesia, a sfilare nel trionfo di Augusto

---

11. Verg., *Aen.*, VIII, 685-700: «Di là Antonio, con un esercito barbaro e con armi diverse, vincitore sui popoli dell'Aurora e sul Mar Rosso, conduce con sé l'Egitto, le forze dell'Oriente e le più lontane regioni della Battriana, e lo segue (*nefas!*) la coniuge egizia [...] La regina nel mezzo chiama le schiere col patrio sistro e non ancora scorge alle spalle i serpenti gemelli. E mostri di dèi di ogni genere e Anubis *latrator* impugnano le armi contro Nettuno e Venere, contro Minerva».

12. Prop., II, 33a, 13-20: «E poiché Iuppiter ha rimosso dal tuo volto [*sc.* di Iside-Io] l'aspetto selvatico, per questo ora sei diventata una dea superba? L'Egitto con i suoi figli bruni non è sufficiente per te? Perché hai reclamato Roma con una via così lunga? A cosa ti giova che le fanciulle dormano da sole? Credimi, di nuovo avrai le corna oppure noi ti caceremo dalla nostra città: non ci fu mai nessuna amicizia del Nilo con il Tevere».

ridotta in catene. In questa elegia viene descritta così un'innominabile Cleopatra identificata con Iside:

*Scilicet incesti meretrix regina Canopi,  
una Philippeo sanguine adusta nota,  
ausa Ioui nostro latrantem opponere Anubim,  
et Tiberim Nili cogere ferre minas,  
Romanamque tubam crepitanti pellere sistro*<sup>13</sup>.

Qual è il *Leitmotiv* dei passi di Virgilio e di Propertio e in cosa si differenzia da essi quello di Ovidio? Nei primi due ci troviamo di fronte ad una donna identificata con una dea, accompagnata da divinità teriomorfe guidate da Anubis *latrator*, onorata con riti sfrenati, eccessivi e del tutto estranei al *mos maiorum*; nel passo di Ovidio, invece, la dea è descritta come ausiliatrice e il corteo che la segue, aperto ancora da Anubis *latrator*, non è più un'«esecranda *pompé* di divinità animalesche ma un'autentica processione di dèi venerandi, la presenza dei quali sottolinea ulteriormente il potere assoluto di Iside. Insomma, nei primi due passi una donna che millanta di essere una dea e si oppone inutilmente all'inevitabile trionfo delle divinità tradizionali romane; nell'ultimo, una dea epifanica, potente e capace di soccorrere prodigiosamente i suoi devoti, si manifesta risolutivamente ad una donna che teme per ciò che ha di più caro al mondo: la vita di sua figlia. Quasi inutile dire che una Iside di tal genere sia un po' l'«antesignana» della Iside delle *Metamorfosi* di Apuleio. Nei primi capitoli del mistagogico undecimo libro, la dea, connotata da tratti iperumani e francamente cosmici, così si manifesta misericordiosa ad un Lucio senza speranza di consolazione:

*En adsum tuis commota, Luci, precibus, rerum naturae parens, elementorum omnium domina, saeculorum progenies initialis, summa numinum, regina manium, prima caeliturum, deorum dearumque facies uniformis, quae caeli luminosa culmina, maris salubria flamina, inferum deplorata silentia nutibus meis dispenso: cuius numen unicum multiformi specie, ritu uario, nomine multiuigo totus ueneratus orbis [...] priscaque doctrina pollentes Aegyptii caerimoniis me propriis percolentes appellant uero nomine reginam Isidem. Adsum tuos miserata casus, adsum fauens et propitia. Mitte iam fletus et lamentationes omitte, depelle maerorem; iam tibi prouidentia mea inlucescit dies salutaris*<sup>14</sup>.

13. Prop., III, 11, 39-43: «E così la regina meretrice della Canopo incestuosa, la sola famosa bruciata dal sole del sangue di Filippo, ha osato opporre Anubis *latrator* al nostro Iuppiter, ha osato costringere il Tevere a sopportare le minacce del Nilo, (ha osato) scacciare la tuba romana col sistro crepitante».

14. Ap., *Met.*, XI, 5: «Eccomi o Lucio commossa dalle tue preghiere! Io sono la madre della natura, la signora di tutti gli elementi, l'origine prima dei secoli, la più importante fra i numi, la regina dei mani, la prima fra i celesti, figura uniforme degli dèi e delle dee; io che regolo con i miei ordini le luminose sommità del cielo, i venti

Ma come è stato possibile un cambiamento così repentino in quei pochi anni che passano tra la composizione dell'*Eneide* e quella delle *Metamorfosi* di Ovidio? Una prima risposta può essere trovata nella lungimiranza di Augusto capace di avvalersi non solo del «potere delle immagini» plastiche<sup>15</sup>, ma anche di quello della letteratura e della religione<sup>16</sup>. Quando Ovidio affida alla sua prima opera in esametri il compito di eternare la propria fama, a Roma il *princeps* gode di un'autorità e di un prestigio resi così saldamente stabili che lo stesso poeta può implorare gli dèi patri assieme a quelli cari a chi è caro alle Muse nel modo seguente:

*Tarda sit illa dies et nostro serior aeuo,  
quo caput Augustum, quem temperat, orbe relicto,  
accedat caelo faueatque precantibus absens*<sup>17</sup>.

Si tratta di un Augusto al quale è riconosciuta oramai *Vrbi et orbi* una siffatta *maiestas*, un Augusto che non ha avuto difficoltà a riabilitare lo stesso Marco Antonio fino alla revoca della *damnatio memoriae* inflittagli solo qualche anno prima da un senato che è diventato, di fatto, la *longa manus* del *princeps*<sup>18</sup>. È lo stesso Augusto, attraverso il *praefectus Aegypti* (*captae*, aggiungeremmo noi mutuando tale epiclesi dalla numismatica), a governare direttamente un Egitto oramai pacificato e sottomesso, nuovo granaio per paternalistiche distribuzioni annonarie. A scopo esemplificativo riportiamo un denario coniato tra il 29 ed il 27 a.C che rappresenta sul recto la testa di Augusto ed un lituo, intorno si legge CAESAR COS VI; sul verso l'immagine di un coccodrillo e su due linee, a contenerlo, AEGYPTO CAPTA.

---

salubri del mare, i desolati luoghi silenziosi degli inferi; la divinità unica il cui nome tutto il mondo venera in forma varia, con riti diversi e sotto molteplici nomi [...] gli Egiziani potenti per la dottrina antichissima, onorandomi con i riti che più mi sono propri, mi chiamano col mio vero nome (di) Iside regina. Eccomi commossa dalle tue tristi vicende, eccomi benigna e propizia. Allontana le lacrime, poni fine ai (tuoi) lamenti, allontana una volta per tutte la (tua) tristezza: ormai, grazie al mio intervento provvidenziale, inizia a sorgere il giorno della tua salvezza».

15. Si veda: P. ZANKER, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino, 2006.

16. Si veda: K. GALINSKY, *Augustan Culture. An Interpretive Introduction*, Princeton [NJ], 1996, part. p. 225-287 (per la letteratura) e 288-331 (per la religione).

17. Ov., *Met.*, XV, 868-870: «Lontano sia quel giorno, e più in là della mia vita, quando la vita di Augusto, abbandonato il mondo del quale è moderatore, abbia a essere ammesso in cielo e, benché lontano, continui ad essere di soccorso a coloro che lo supplicano».

18. Sulla figura di Augusto si veda, anche per degli approfondimenti bibliografici: A. FRASCHETTI, *Roma e il Principe*, Roma - Bari, 2005<sup>2</sup>; J. EDMONDSON (a cura di), *Augustus. Edinburgh Readings on the Ancient World*, Edinburgh, 2009.



Questo Egitto, quindi, non è più quella terra nella quale ha trovato una morte ignominiosa un *ciuis Romanus* quale Pompeo Magno o che ha tecnicamente «affascinato» (sempre secondo la propaganda augustea) Marco Antonio, ma è diventato un «*locus amoenus*» una volta debellato il potere eversivo di una regina innominabile identificata con una dea estranea al *mos maiorum*.

In realtà, sappiamo bene che Iside ed i *Sunnaoi theoi* avevano già conquistato non solo gran parte del Mediterraneo ma addirittura la stessa *Vrbs* ben prima che Augusto comparisse sulla scena della grande storia<sup>19</sup>. Ed allora sarà da tenere in considerazione l'ipotesi che nella stessa Roma, governata da un Augusto trionfatore su tutti i suoi rivali, si sia tornati a lasciare spazio a divinità fino a pochi anni prima osteggiate alla luce della Realpolitik del *princeps* ed alla propaganda del principato. Rimarrebbe, altrimenti, difficile spiegare come in un poema epico quale le *Metamorfosi*, finalizzato alla celebrazione *ad astra* di Augusto e volutamente destinato da Ovidio ad eternare la propria inarrivabile abilità versificatoria, abbia trovato spazio una divinità fino a poco prima vilipesa ed ora esaltata quale *dea sospitatrix*: una volta riabilitata, Iside finisce per riabilitare con sé anche tutte le divinità che l'accompagnano, non ultimo Anubis *latrator* dal quale queste riflessioni hanno preso le mosse.

Ennio SANZI

19. Si veda: L. BRICAULT (a cura di), *De Memphis à Rome*, Leiden, 2000; L. BRICAULT (a cura di), *Isis en Occident*, Leiden, 2004; R. TURCAN, *Les cultes orientaux dans l'Empire romain*, Paris, 2004<sup>3</sup>, p. 77-128; L. BRICAULT (a cura di), *Recueil des inscriptions concernant les cultes isiaques*, 3 vol., Paris, 2005; M. MALAISE, *Pour une terminologie et une analyse des cultes isiaques*, Bruxelles, 2005; L. BRICAULT, M. J. VERSLUYS, P. G. P. MEYBOOM (a cura di), *Nile into Tiber: Egypt in the Roman World*, Leiden, 2006; L. BRICAULT, M. J. VERSLUYS (a cura di), *Isis on the Nile. Egyptian Gods in Hellenistic and Roman Egypt*, Leiden, 2010; L. BRICAULT (a cura di), *Sylloge Nummorum Religionis Isiacae et Sarapiacae*, Paris, 2008; i primi due numeri della rivista «Bibliotheca Isiacae» (rispettivamente 2008 e 2011), utilissimi per le segnalazioni bibliografiche commentate.